



Viaggi nel futuro | Matera Capitale Europea della Cultura 2019

# I Sassi del pregiudizio ora sono orgoglio nazionale

Per Carlo Levi vivere qui era una filosofia di vita. Per Francesco Rosi una scommessa d'amore. Reportage in una terra **tormentata** e spesso bistrattata che oggi si prende la sua grande rivincita

di **Francesca Barra** - foto di **Ada Masella**

**B**asilicata. Terra di briganti, di poeti e misteri, come quello legato a Isabella Morra, la poetessa murata viva dai fratelli vissuta nel 1500 a Valsinni; di calanchi, paesaggi lunari, e colline argillose, balle di fieno a perdita d'occhio. Di oasi naturalistiche, agricoltura di eccellenze, di città fantasma, come Craco, in provincia

di Matera, con i suoi scenari divenuti set per numerosi film d'autore. «La terra della quale mi innamorai da girarci tre film», disse infatti il regista Francesco Rosi. Come dargli torto. Anche per questo il riconoscimento alla città di Matera, diventata Capitale Europea della Cultura 2019, è molto più di un premio. Perché ci permette di raccontare una storia del tutto

nuova. La storia del popolo lucano che ha abitato una regione quasi sottovoce e ha superato terremoti, alluvioni, frane, miseria, con determinazione e fierezza. Che si è ogni volta reinventato, recuperando terra, cultura e architettura. È la storia di una città, Matera, che in molti conoscono da poco e troppo poco e di un debito di riconoscenza nei confronti di chi abitava nei



#### Su e giù per i viottoli

A sinistra, un'immagine della città arroccata di Matera: qui i cittadini vissero in grotte scavate nel tufo fino agli Anni Cinquanta. Sopra, un dettaglio delle vie della città lucana: gli storici rioni dei Sassi costituiscono uno dei nuclei abitativi più antichi al mondo e, nel 1993, sono stati riconosciuti Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, primo sito dell'Italia a ricevere tale riconoscimento.

Sassi, Patrimonio mondiale dell'Umanità per l'Unesco dal 1993, ma che un tempo trattavano «come fossero vergogna nazionale e come se ci abitassero delle bestie».

**Un frastuono di sonagli.** È grazie a Carlo Levi che si ha avuto la prima vera testimonianza della miseria vissuta a Matera. Con la pubblicazione nel 1945 di *Cristo si è fermato a Eboli* ha raccontato al resto del Paese il sottosviluppo del Sud e il riscatto dal peggiore dei pregiudizi: «Lo stridente contrasto tra le condizioni oggettive della vita del contadino e la nobiltà delle sue reazioni. Questo contrasto insegna al visitatore... che la miseria rappresenta assai più che uno stato di condizione materiale... essa è un modo di vivere, una filosofia...». Quello che non tutti sanno, infatti, è che dopo lo sfollamento più di quindicimila persone hanno dovuto abbandonare le abitazioni, perdendo tutto: la rete sociale, la casa. Per anni, quelle grotte, sono rimaste abbandonate e la memoria cancellata. Come se non fossero testimonianza del patrimonio italiano, come se quel lembo di terra laggiù non fosse meritevole

di interesse. Diventare Capitale Europea della Cultura 2019, per Matera e per i lucani, vuol dire affrancarsi da una ferita, da quel pregiudizio non del tutto superato. Da una lacerazione non sufficientemente metabolizzata. Un luogo millenario, come sono stati i Sassi, in quindici anni viene svuotato. Per condizioni igienico sanitarie delle case grotta, per il degrado, per la convivenza fra animali e persone in ambienti contigui, per il sovraffollamento. Ma quelle persone, la maggior parte contadini come raccontò Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, nel 1957, erano dei gran lavoratori. Per andare e tornare dai campi percorrevano perfino venti chilometri al giorno. «Alle due mezza di notte le vie si risvegliano, si affollano nel buio di uomini, asini e muli che partono per la campagna in un frastuono di sonagli. Un simile ambiente è adatto alla sopravvivenza delle credenze magiche o superstiziose: un vecchio qui, tale Saverio, diceva di aver viaggiato in paesi lontani senza muoversi dalla sua grotta, e infatti sapeva descriverli».

Non erano "bestie". Anzi. Perché i Sassi

avevano un vantaggio. Questo è pronto a giurarlo chiunque ci abbia vissuto: «Avevano l'anima». Erano e davano umanità. Magia. Anche quando la dispensa era semivuota. «Quando qualche anno fa sono andato a Nazaret, ho pensato: ma questa non è Nazaret. È casa mia. E la grotta di Gesù bambino, quella che tutti voi immaginate, è uguale uguale alla casa dove sono cresciuto fino all'adolescenza».

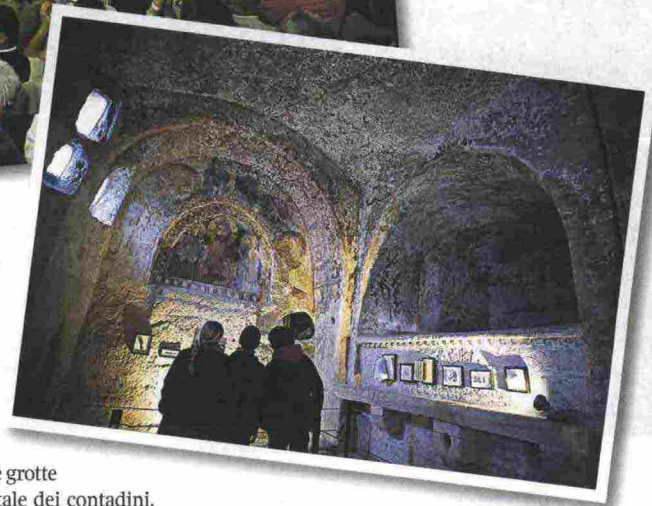
Lo confessa il signor Alessio, quasi settantenne. Che ogni giorno torna in pellegrinaggio nei Sassi, pur avendoli abitati, facendosi largo fra i turisti, quelli che non avrebbe immaginato di vedere, da bambino. «Mi ricordo che quando siamo dovuti andare via, mia madre piangeva. Ci saremmo dovuti distaccare dalle nostre abitudini, dal vicinato. Noi bambini vivevamo sempre fuori casa, vicino ai lampioni. Ci bastava poco. Giocavamo in gruppi numerosissimi, perché io ero figlio unico, ma c'erano famiglie con sei, sette figli». E il tempo trascorreva così. Fra giochi, poche pretese, nell'attesa dei mariti da parte delle mogli che, intanto, frequentavano parenti, «andando di casa in casa». Perché all'epoca, continua Alessio, «ci si trattava non come è accaduto dopo, quando le distanze, il lavoro, sono diventati un problema per frequentare gli affetti. Eravamo tutti lì. A portata. C'era più umanità». Si mangiava pane, quando eri fortunato con un po' di zucchero. La domenica c'era "l'accattet" che vuol dire pasta comprata, mentre tutti gli altri giorni c'era la pasta fatta in casa o polpette di uovo e mollica di pane nel sugo. Legumi, zuppe povere. La carne si vedeva solo a Natale, a Pasqua, durante la festa della Bruna o quando moriva una gallina. E si cucinava al buio, spesso illuminati solo da piccole lanterne, in un basamento di tufo nero di fuliggine, con la legna. Anche se erano gli anni Cinquanta. E altrove, probabilmente c'era già chi usufruiva di utensili ed elettrodomestici invidiabili. Ma tanto, "a ci tond e a ci mich" direbbero in dialetto i materani. A chi tanto e a chi niente. Ci vuole "pacenz".

**Come un bombardamento.** E la pazienza, spirito di adattamento, questa comunità contadina, artigiana, ce l'ha avuta. Nelle case grotta c'era un ambiente unico. In molti abitavano anche in sette o otto e i séparé erano fatti dalle cassette del gra-

**Quelle grotte sfollate avevano un vantaggio per chi ci viveva, avevano un'anima. Erano un luogo di grande umanità, anche quando la dispensa era semivuota**

**Ricordi del passato**

A sinistra, la Festa del 2 luglio, dedicata alla Madonna della Bruna, protettrice di Matera: ogni anno sfila un carro trionfale di cartapesta, che poi viene distrutto in una sorta di rito sacrificale che parla di morte e rinascita. Sotto, il complesso rupestre del Convicinio di Sant'Antonio, riconducibile al XII-XIII secolo. Si tratta di quattro Chiese comunicanti, i cui ingressi si aprono su un cortile comune.



no. Poi, spesso, dietro il letto dei genitori c'era la mangiatoia di asini e muli. Maria, che è diventata una sarta, prova una sensazione molto simile alla *saudade*. «Noi eravamo in sei in casa. Io non lo sapevo che stavo vivendo nel posto più bello del mondo. E nemmeno nel peggiore. Mi hanno fatto vergognare. Ma non per le condizioni in cui vivevamo. Anzi. Ci volevamo bene e quello bastava. Per come ci hanno dimenticati. Se eravamo laggiù, se si mangiava poco e male, se non avevamo la luce, di chi era la colpa? Per anni, quando non si poteva nemmeno più scendere lì sotto per visitarli, e ho visto la mia casa crollata, ho provato un senso di perdita, come un lutto. Era la mia casa, anche se in discesa, piena di dislivelli, anche se buia, umida. Come quelli che perdono la casa in guerra, perché l'hanno bombardata. A me hanno bombardato il passato».

Poi, nel 1986 venne istituita la legge che prevedeva «la conservazione e il recupero architettonico ambientale». E tutto inizia a cambiare. Senza falsi vittimismo, illustri scrittori e storici l'hanno descritto in molti documenti preziosi: per millenni abbiamo abitato in uno dei luoghi più belli al mondo, come se fosse una nostra suggestione. Una leggenda. O un orgoglio solo da sussurrare. Del resto è anche nel

suo stemma che si cela il motto della città: *Bos lassus firmius figit pedem*, c'è scritto, il bue stanco affonda la zampa più fermamente. E così è oggi. Perché nessuno ha voluto crederci davvero. «Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini, il cuore nascosto della loro antica civiltà» scrive ancora Carlo Levi, quasi stupito di essere testimone unico, di tale «dolente bellezza». Sbaglia, infatti, chi pensa che Matera capitale europea della cultura, sia solo una questione di bellezza. E ha ragione il sindaco, Salvatore Adduce: il premio Capitale Europea della Cultura non è un concorso di Miss Italia.

«Non siamo i più belli del mondo. Questo premio ha a che fare con la storia, con la prospettiva, con la responsabilità, la forza. Con chi non si è accontentato della descrizione romantica che scrittori, artisti, poeti e registi hanno regalato». Matera è sì bellissima. Ma è un esperimento di restauro vincente. Lo svuotamento poteva rischiare di diventare l'ennesimo fallimento e corresponsabilità di colpe. Invece Matera è una ferita che si è rimarginata grazie a talenti, un'amministrazione che

l'ha protetta, conservata ed elevata.

Noi che siamo nati e cresciuti in queste zone, con scenari bucolici, per anni abbiamo affrontato chi ignorava perfino il posizionamento sulla cartina geografica della regione. Chi, senza pudori, osava chiedere: «Vieni dalla Lucania, sei di Lucca?». E ancora non comprende che Lucania e Basilicata sono i due nomi che definiscono lo stesso territorio.

**Il gusto dei panzerotti.** Chi si è fatto bastare film ambientati qui o tormentoni legati, appunto, a quella ingrata moda, del tutto italiana, di perdersi il meglio prima che diventi notizia. La tradizione, che non è il contrario di moderno o di emancipazione, ha reso altresì possibile la speranza, i sogni di tanti giovani che hanno scelto di restare. Di talenti e professioni riscoperti. Di orgogli, impegno e sacrifici.

**Matera è un esperimento di restauro vincente. Lo svuotamento poteva diventare l'ennesimo fallimento, invece la ferita si è rimarginata grazie a un buon governo**